



: PITTURA & LETTERATURA

## Il "Condottiero" di Antonello in un romanzo "contaminato"

*Fino al 12 gennaio al Mart di Rovereto la possibilità di immergersi nei capolavori di Antonello da Messina. Alla mostra si può associare il romanzo di Georges Perec.*

DI SERGIO DI GIACOMO



**A**ntonello da Messina era un artista che sapeva parlare agli uomini del suo tempo, capace, come osservava acutamente De Chirico, di farsi "maestro" anche agli uomini della modernità, con la sua potenza espressiva strabiliante, il tocco rinascimentale tra sensibilità nordica e mediterranea, l'incrocio di sfumature, chiaroscuri e corporeità, in una visione artistica che, come rilevava Roberto Longhi, "spaura" e sorprende sempre critici e osservatori.

Una capacità espressiva che faceva della contaminazione tra arte siciliana, meridionale, fiamminga, veneziana, romana, il suo punto di forza, e per questo la Mostra che si tiene fino al 12 gennaio in uno dei tempi dell'arte contemporanea italiana e internazionale, il Mart, di Rovereto, che rappresenta un'occasione preziosa con cui la direttrice Cristiana Collu porge a studiosi, appassionati e cultori della grande arte la possibilità di immergersi in capolavori assoluti del genio messinese che vanno visti con attenzione tra le sale laccate di bianco del museo di questa deliziosa cittadina trentina.

Alla mostra si può associare il romanzo di uno dei pionieri del romanzo "contaminato" e sperimentale, Georges Perec. Ne *Il Condottiero* (pp.170, euro 15), pubblicato per la prima volta in Italia da **Voland** nella traduzione, davvero fluida e plastica, di Ernesto Ferrero, il capolavoro antonelliano, dipinto nel 1475 e presente nelle collezioni del Louvre, diventa protagonista assoluto di una storia descritta come un'accattivante viaggio dentro il vero e falso dell'arte, con un finale drammatico in cui il committente diventa

vittima dell'ossessione artistica. Un romanzo incompiuto, frutto di diverse elaborazioni e integrazioni, uscito postumo, che identifica temi esistenziali cari a Perec, scrittore d'avanguardia ed enigmista, figlio di una famiglia di ebrei polacchi vittime della guerra e delle deportazioni, esponente dell'OuLiPo, il movimento, di cui faceva parte Calvino, che univa ancora prima delle visioni "moreniane", saperi, scienze, arti, scambi vividi tra letteratura e psicoanalisi.

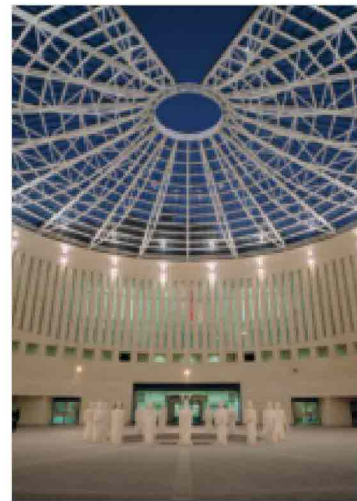
Perec, che scrisse tra il 1957 e il '60 questo testo ritrovato miracolosamente trenta anni dopo la morte, si avventura nei dilemmi di Gaspard Winckler, il "principe dei falsari", a cui viene commissionato dall'ambizioso Anatole Madera la copia del "Condottiero" antonelliano, opera enigmatica e intrigante che lascia interdetto il falsario, incapace di penetrare nel pathos creativo del genio messinese. Scritto come un giallo metafisico, il romanzo dello scrittore parigino si dibatte come un continuo dialogo a distanza tra il dipinto e il protagonista, che si accorge via via di perdere le convinzioni iniziali di poter avere di fronte un'artista dallo stile "accessibile" e ben identificabile. Un confronto artistico "molto difficile", in cui il falsario si trova "a tu per tu con il pannello", convinto che la "grammatica e la sintassi" fossero una realtà già "esistente" e pressante, in cui le parole "non avevano alcun senso", e pertanto bisognava inventarsi un nuovo "vocabolario", era necessario quindi creare un nuovo "insieme di segni" per confrontarsi con l'intrigante opera d'arte.

Consapevole dell'incapacità di "definire" l'incarnato del dipinto antonelliano,

il falsario gioca "al gatto e al topo" con il suo "Condottiero", lo riplasma e lo infrange con segni anche disacranti (cicatrici, efelidi, nasi camusi, nasi alla greca...capelli corti, capelli lunghi, berretti, tocchi in pelliccia, elmi, labbri sporgenti, labbri leporini...). Dopo centinaia di falsi d'autore realizzati nel tempo, davanti ad Antonello e a quel volto, in cui Perec stesso sembra specchiarsi, Winckler si ritrova a vagare "a tentoni", silente per ore davanti al quadro, senza riuscire a "dominare l'insieme" e a "sentirlo prendere forma", finendo "svuotato, sfinito".

In questa avventura interiore e in questa incredibile sfida artistico-filosofica, lo scrittore francese ci affida e ci regala uno dei più intensi e sinceri omaggi all'arte di Antonello che sia mai stato scritto, che si unisce a quella sulle "somialtanze" di Sciascia e a quella sul Ritratto di Achille Campanile. "Ho lasciato il puzzle, ho cominciato a dipingere a viso aperto. Ho cercato, sì, ho cercato di arrivare ad Antonello. Non di raggiungere, a forza di meticolosità e pazienza, la precisione del suo genio, ma partire, da solo, senz'altra guida che i suoi quadri come altrettanti fari, come obiettivi da raggiungere, e involarmi verso di lui, e conoscere il suo sforzo e il suo trionfo". Una confessione mirabile, in cui si ammette che l'artista messinese "non uno qualunque", non un Cranach, non un Chardin, ma è oltre, in quella "lucidità immensa, quella certezza fenomenale, quella forza disumana", in quella "geniale maestria". Davanti allo sguardo incantato "inespugnabile e spaventevole", Perec descrive tutto lo sforzo di domare il ritratto, di "infilzarlo sulla tela", di raggiungere quella perfezione che pare immobile e che invece

pulsa "dietro il suo nastro di velluto rosso". Ecco che la copia diventa simbolo e segno di "mistificazione", di chi si crede "padrone del mondo" davanti alla verità che si specchia in quella bellezza eterna e misteriosa, e continua a correggere, a esitare, a ricominciare, e a tuffarsi "nel cuore del mondo" con accanto e dentro Antonellus Messaneus.



### Antonello da Messina

Mart-Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto  
 Dal 5 ottobre 2013 al 12 gennaio 2014  
 Mart-giov ore 10,00 - 18,00  
 Ven ore 10,00 - 21,00  
 Sab e dom ore 10,00 - 20,00  
[www.mart.trento.it](http://www.mart.trento.it)